



75ª edizione – 2024

**SAGRA MUSICALE
MALATESTIANA**

DALL'1850 INSIEME A CLAUDIO COSMI

17 settembre

**ORCHESTRA
DELL'ACCADEMIA
NAZIONALE
DI SANTA CECILIA**

direttore

**GIANANDREA
NOSEDA**

pianoforte

**JAN
LISIECKI**

pianoforte

**FRANCESCO
PIEMONTESI**

**Sagra Musicale
Malatestiana**
75^a edizione

Rimini 2024



Dall'autografo della Sinfonia in do minore di Ludwig van Beethoven conservato alla Staatsbibliothek di Berlino

17 settembre

Teatro Galli ore 21.00

Orchestra dell'Accademia Nazionale di Santa Cecilia

direttore

Gianandrea Noseda

pianoforte

Jan Lisiecki

pianoforte

Francesco Piemontesi

Jorg Widmann

Con brio

Wolfgang Amadeus Mozart

Concerto per due pianoforti
e orchestra
in mi bemolle maggiore KV 365

Allegro

Andante

Rondò. Allegro

Ludwig van Beethoven

Sinfonia n. 5 in do minore op. 67

Allegro con brio

Andante con moto

Allegro

Allegro

The image shows two pages of a handwritten musical score. The left page is numbered '220' in the top left corner and the right page is numbered '63' in the top center. The notation is dense and includes various musical symbols, clefs, and dynamic markings. The paper is aged and shows some staining. The right page has a large, dark scribble at the top left, possibly indicating a correction or deletion. The bottom of the left page has some handwritten notes and markings, including 'p. org.' and 'org. o'.

Dall'autografo della Sinfonia
in do minore di Ludwig van
Beethoven conservato
alla Staatsbibliothek di Berlino

Con Brio

Quando Mariss Jansons mi ha chiamato per chiedermi se volessi scrivere un pezzo per l'Orchestra Sinfonica della Radio Bavarese, mi ha detto che, avrebbe dovuto essere eseguito insieme ad un programma dedicato a Beethoven e mi ha fatto capire che nel pezzo avrebbe voluto che alludessi a Beethoven e in particolare alla Settima e all'Ottava Sinfonia. La relazione con Beethoven inizia con la strumentazione. Quindi ho utilizzato la strumentazione che Beethoven ha adottato per queste due sinfonie con due flauti, due oboi, due clarinetti, due fagotti, due corni, due trombe, timpani e naturalmente gli archi. Di Beethoven non cito nemmeno una nota. È il gesto che adotto. *Con Brio* è un'opera per un'orchestra e inizia con una fanfara. Mi sono imposto consapevolmente dei limiti, a cominciare dalla formazione strumentale e anche in termini di durata così da assomigliare di più ad un'ouverture.

Jorg Widman

Concerto per due pianoforti

La letteratura per due o più strumenti a tastiera (cembalo, organo e infine pianoforte) con o senza accompagnamento orchestrale, fiorisce in tutt'Europa in coincidenza con la stagione alta dello stile galante, che fa esplodere la vecchia struttura del concerto grosso utilizzandone gli elementi concertanti in un nuovo spirito di amabile e piana "conversazione" contenente in sé i germi dell'imminente antagonismo drammatico, proprio allo "stile classico" di Vienna. Intorno agli anni 70, compositori e cembalisti alla moda erano affaccendati a produrre concerti per due o più strumenti, richiestissimi dagli editori e dai dilettanti. Il passo decisivo in questo senso verrà compiuto da Mozart col secondo concerto in mi bemolle. Nessuna remora di natura tecnica intralcio il compositore, che destinò espressamente il lavoro alla propria attività di concertista virtuoso in duo con la sorella Nannerl, che non gli era da meno. Invero il K 365 sta al precedente fratello K 242, come la sgargiante corolla sta al fiore in boccio: i limiti spirituali e strutturali determinati da un genere musicale di "consumo" vengono qui travolti da una grandiosità di concezione, da una ricchezza inventiva, da una serietà d'impegno creativo che apparentano il concerto alle ancora più grandi Sinfonie concertanti per violino e viola (K 364) e per quattro fiati (K Ann. 9) entro le quali cronologicamente è situato. L'assoluta parità di trattamento di cui beneficiano i due pianisti, dopo il brillante "exploit" del primo tempo s'intensifica con l'Andante nel fine cesello di un colloquio tanto intimo e delicato da postulare quella profonda affinità di attitudine interpretativa che in effetti sussisteva tra Wolfgang e Nannerl. Anche nel Finale la festevolezza suona tutta interiorizzata in virtù della sottile malinconia che s'insinua nel motivo principale facendone un tipico "tema di congedo" mozartiano, nonché della drammatica concitazione dell'episodio centrale in do minore.

Giovanni Carli Ballola

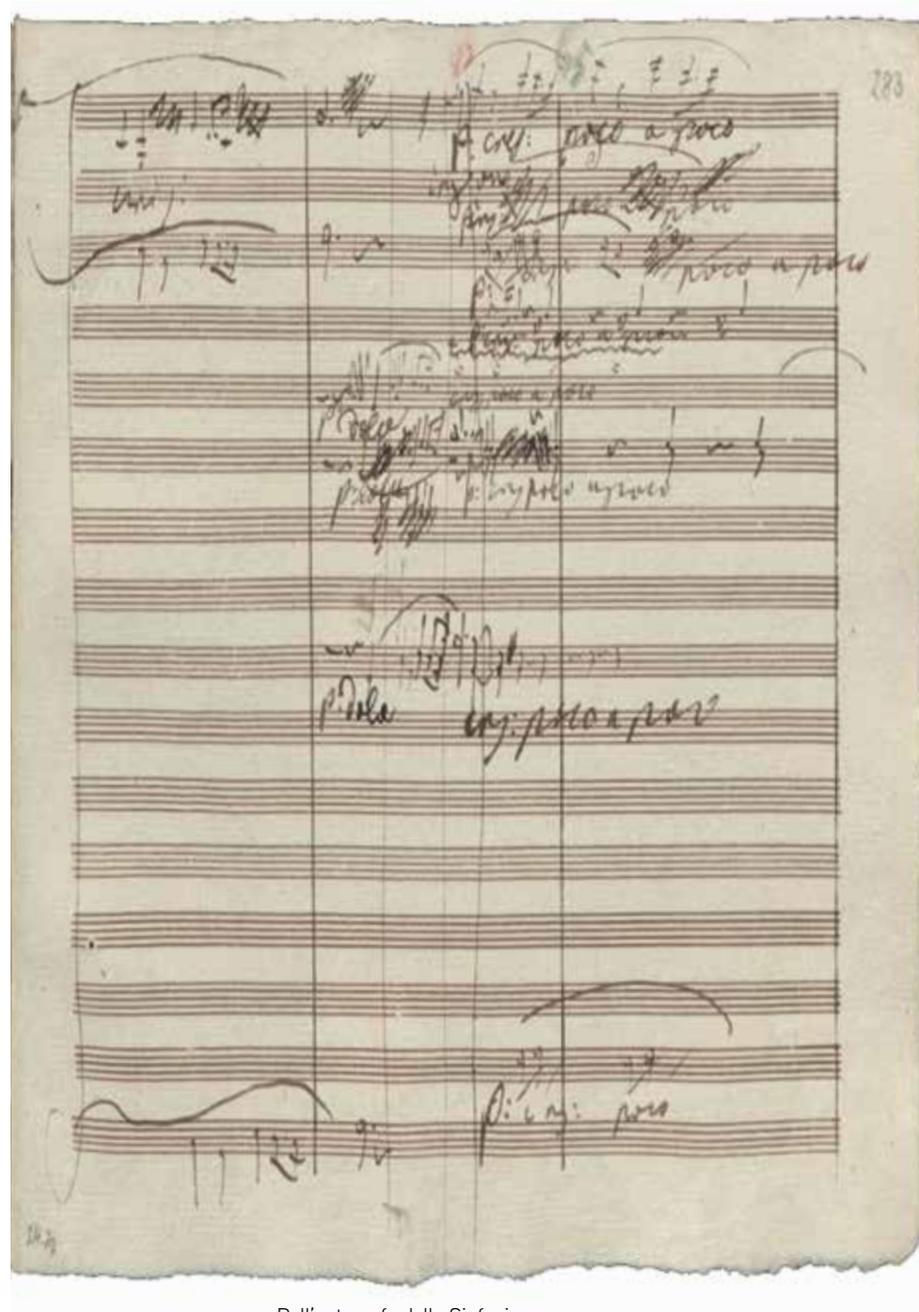
Quinta Sinfonia

“Così il Destino bussava alla porta”: a conti fatti, non è stata ancora proposta una descrizione più sintetica, esatta ed esauriente di questa; data, a quanto pare, da Beethoven stesso a chi lo interrogava sull'esordio della sua Quinta Sinfonia. Allude infatti quella parola a un senso di presenza incombente e inevitabile, sia nell'enunciazione sia nelle conseguenze, che da sempre e rimasto imprigionato in quelle quattro note; anche all'elemento ritmico, che ne è la sostanza primaria, è resa giustizia con l'immagine del bussare, metafora dell'energia pulsante, della presenza di un'alterità, oltre il limite in cui l'io artistico accusa il colpo ed elabora la sua reazione. Ridurre quel tema a pura valenza strutturale e ammirarne peripezie combinatorie è certo possibile e motivo sicuro di soddisfazione intellettuale; ma considerare quell'esordio un semplice *call to attention*, come è avvenuto a qualche musicologo di marca neopositivista, sembra francamente un po' poco; e in ogni caso, a mettere da parte quella presenza fatale e l'aura di conflitto morale che ne consegue, si può correre il rischio di non cogliere appieno il significato dell'opera nella preminenza di certi elementi e nell'evidenza del suo organico sviluppo. Dalle annotazioni di quaderni e carte di lavoro è possibile inquadrare la nascita della Quinta fra il 1804 e il 1808, ma il suo anno decisivo, in mezzo a una congerie creativa di altri capolavori, è il 1807. La prima esecuzione pubblica ebbe luogo il 22 dicembre 1808 durante un concerto tutto beethoveniano al Teatro an dem Wien; fin dalle prime esecuzioni, l'opera suscitò l'entusiasmo della critica più aperta e incline alla sensibilità romantica: cronista di lusso dell'*Allgemeine Musikalische Zeitung* fu E.Th. A.Hoffmann, che intuì e descrisse compiutamente «l'unitarietà e la logica interiore» dell'opera, superando il cliché del Beethoven «sfrenato» su cui tanto insisteva la critica più tradizionale e prudente.

La Quinta Sinfonia in do minore è considerata, a ragione, il paradigma del sinfonismo beethoveniano nel senso che pochi altri capolavori presentano tutte le caratteristiche, le idiosincrasie del linguaggio di Beethoven con altrettanta chiarezza di percorso. In particolare, vi si trova rappresentata con la precisione di un teorema e l'eloquenza di un dramma quella concezione formale che vuole tutta la composizione, a differenza dell'Eroica, organizzata in una sola vicenda, in un solo processo che ha nel Finale il suo punto di fuga e che considera i quattro movimenti in funzione del tutto. Il primo Allegro, la cui durata, secondo il tempo matematico, non supera quella di una comune sinfonia settecentesca, si afferma così come un momento propulsore, interessato più a porre sul tavolo l'argomento, con immediatezza anche brutale, che a organizzarne lo sfruttamento; anche l'Andante con moto, che subito risponde a una esigenza di placamento dopo le furie, in realtà è esso pure soggetto a quel pensiero finalizzato: lo senti in quello squarciare improvviso di fanfare che anticipano il Finale e nel dinamismo trattenuto, nel senso di minaccia che serpeggia in quelle note ribattute dagli archi in pianissimo, specie di ronzio foriero di qualcosa che supera il normale regime del tema con variazioni. Tocca allo Scherzo riannodare le fila, quasi citando, in situazione ritmica diversa, il tema “del destino” scoccato in apertura, e scoprendo terre nuove con il colore fantomatico e sinistro dei contrabbassi (il cui virtuosismo solistico Beethoven aveva in quel tempo ammirato nell'italiano Dragonetti).

Per la prima volta infine appare in campo sinfonico la mossa già attuata nelle Sonate per pianoforte di collegare direttamente, senza pausa, i due ultimi movimenti: sono cinquanta battute di traumatica tensione, mentre il timpano tenta ancora di arginare il tempo ripetendo sordamente il ritmo che conosciamo fin dall'esordio dell'opera; estuando in do maggiore, l'Allegro conclusivo capovolge finalmente la condizione sentimentale da cui tutta la sinfonia aveva preso il suo corso; dopo tanti anfratti e cunicoli questo è il luogo dell'evidenza, della chiarezza costruttiva, e si vorrebbe dire civile, pensando alle conclusioni di *Fidelio*, di *Egmont*, tutte scolpite nella stessa lingua. Beethoven ricorre per la prima volta nelle sinfonie alla sonorità compatta dei tromboni e allestisce nelle ultime tre pagine una tale catasta di accordi conclusivi che così prolungata non si era sentita mai: naturalmente, la sua insistenza è calcolata a sostenere tutta l'opera e non il solo Finale. Si noti ancora un particolare: la ripresa, come l'accenno di un ricordo, dello Scherzo all'interno del Finale e il modo in cui Beethoven ne riprende il famoso crescendo introduttivo; lo ripete, ma lo accorcia, lo richiama alla mente in modo sbrigativo, quasi impaziente: tanto era consapevole di non poter duplicare una cosa come quella, tanto era votato all'organicità dell'insieme.

Giorgio Pestelli



Dall'autografo della Sinfonia in do minore di Ludwig van Beethoven conservato alla Staatsbibliothek di Berlino

L'Orchestra dell'Accademia Nazionale di Santa Cecilia

L'Orchestra dell'Accademia Nazionale di Santa Cecilia è stata la prima in Italia a dedicarsi esclusivamente al repertorio sinfonico, promuovendo prime esecuzioni di importanti capolavori del Novecento, come Fontane di Roma e Pini di Roma. Dal 1908 a oggi ha collaborato con i maggiori musicisti: è stata diretta, tra gli altri, da Mahler, Debussy, Saint-Saëns, Richard Strauss, Stravinskij, Sibelius, Hindemith, Toscanini, Furtwängler, De Sabata, Solti, Mengelberg, Karajan, Carlos Kleiber, Abbado, Thielemann, Temirkanov, Blomstedt, Dudamel e Kirill Petrenko. I suoi direttori stabili sono stati Bernardino Molinari, Franco Ferrara, Fernando Previtali, Igor Markevitch, Thomas Schippers, Giuseppe Sinopoli, Daniele Gatti, Myung-Whun Chung e dal 2005 al 2023 Sir Antonio Pappano, al quale nell'ottobre 2024 succederà il direttore inglese Daniel Harding. Dal 1983 al 1990 Leonard Bernstein ne è stato il Presidente Onorario. Grazie a Sir Antonio Pappano, il prestigio dell'Orchestra dell'Accademia Nazionale di Santa Cecilia ha avuto uno slancio straordinario, ottenendo importanti riconoscimenti internazionali.

Con Pappano, l'Orchestra e il Coro sono stati ospiti dei maggiori festival: Proms di Londra, Festival delle Notti Bianche di San Pietroburgo, Festival di Lucerna, Festival di Salisburgo, e delle più prestigiose sale da concerto, tra cui Philharmonie di Berlino, Musikverein di Vienna, Concertgebouw di Amsterdam, Royal Albert Hall di Londra, Salle Pleyel di Parigi, Scala di Milano, Suntory Hall di Tokyo, Semperoper di Dresda, Konzerthaus di Vienna, Carnegie Hall di New York.

Gianandrea Nosedà

Gianandrea Nosedà è riconosciuto come uno dei più importanti direttori d'orchestra della sua generazione. Direttore Musicale della National Symphony Orchestra di Washington dal 2017, dal settembre 2021 è il nuovo General Musik Direktor dell'Opernhaus di Zurigo, dove è in programma il suo primo "Ring" wagneriano. Direttore Musicale del Festival di Tsinandali in Georgia dal 2019, Gianandrea Nosedà è anche Direttore Ospite Principale della London Symphony Orchestra. Tra il 2007 e il 2018 Gianandrea Nosedà è stato Direttore Musicale del Teatro Regio Torino, che ha portato a una nuova dimensione internazionale, caratterizzata da importanti tournée internazionali e da una imponente attività discografica. In riconoscimento della sua attività torinese, ha assunto la carica di Direttore Emerito della Filarmonica Teatro Regio Torino. Tra 2002 e il 2018 ha diretto ogni stagione alla Metropolitan Opera di New York nuove produzioni e riprese, oltre a concerti sinfonici alla Carnegie Hall. È inoltre ospite regolare del Teatro alla Scala di Milano e della Royal Opera House Covent Garden di Londra; nel 2015 ha fatto il suo debutto al Festival di Salisburgo.

Alla guida della BBC Philharmonic dal 2002 al 2011, Gianandrea Nosedà è stato "Victor De Sabata Guest Chair" della Pittsburgh Symphony Orchestra tra il 2011 e il 2014 e Direttore Ospite Principale della Israel Philharmonic tra il 2014 e il 2020; ha diretto oltre cento orchestre sinfoniche, tra cui i Berliner e i Wiener Philharmoniker. L'intensa attività discografica di Gianandrea Nosedà è iniziata nel 2002 con l'etichetta Chandos, per la quale ha realizzato oltre cinquanta registrazioni discografiche, molte delle quali hanno ricevuto premi e riconoscimenti dalla critica internazionale. Con la London Symphony Orchestra sta realizzando la registrazione di cicli sinfonici dedicati a Ciaikovskij, Shostakovich e Prokofiev, mentre con la National Symphony Orchestra è in corso di registrazione il ciclo delle sinfonie di Beethoven e la riscoperta di compositori afroamericani. Attento e disponibile al sostegno delle nuove generazioni di musicisti, da un decennio Gianandrea Nosedà collabora regolarmente con la European Union Youth Orchestra.

Jan Lisiecki

A ventisette anni il canadese Jan Lisiecki si esibisce in oltre cento concerti all'anno in tutto il mondo e ha collaborato con direttori come Sir Antonio Pappano, Yannick Nézet-Séguin, Daniel Harding e Claudio Abbado. Nel corso dell'ultima stagione Jan Lisiecki presenta un nuovo programma di recital comprendente Notturmi e Studi di Chopin, in più di trenta città in tutto il mondo. Torna a esibirsi con Boston Symphony Orchestra, Cleveland Orchestra, Philadelphia Orchestra, Filarmonica Nazionale della Scala, Orchestra dell'Accademia Nazionale di Santa Cecilia e Orpheus Chamber Orchestra per dei concerti alla Carnegie Hall ed alla Elbphilharmonie di Amburgo. Jan Lisiecki ha presentato di recente il ciclo dei Lieder di Beethoven con il baritono Matthias Goerne, esibendosi anche per il Festival di Salisburgo,

ed è apparso con New York Philharmonic, Chicago Symphony, Staatskapelle Dresden, Orchestre de Paris, WDR Sinfonieorchester di Colonia e London Symphony Orchestra. A quindici anni firma un contratto di esclusiva con Deutsche Grammophon, la quale inaugura l'Anno Beethoven 2020 con la pubblicazione di una registrazione dal vivo di tutti e cinque i Concerti per pianoforte di Beethoven, presentati alla Konzerthaus di Berlino, con Lisiecki alla direzione dell'Academy of St Martin in the Fields dal pianoforte. La successiva pubblicazione del ciclo di Lieder di Beethoven eseguiti con Matthias Goerne riceve un Diapason d'Or. L'ultima incisione per DG è un doppio album contenente l'integrale dei Notturmi di Chopin, apparsi nell'agosto 2021 e nel febbraio 2022 su vinile. Le sue registrazioni hanno ricevuto premi JUNO ed ECHO Klassik.

Francesco Piemontesi

Il virtuosismo di Francesco Piemontesi è documentato in numerose registrazioni che hanno ricevuto premi e consensi dalla critica, come le ultime Sonate per pianoforte di Schubert, i Preludi di Debussy e i Concerti per pianoforte di Mozart con la Scottish Chamber Orchestra diretta da Andrew Manze. La sua ultima uscita su Pentatone è dedicata a due dei brani più impegnativi della letteratura pianistica: gli Studi Trascendentali e la Sonata in si minore di Franz Liszt. Recentemente è stato Artist in Residence con l'Orchestre de la Suisse Romande, la Filarmonica di Dresda e il Festival Menuhin di Gstaad. Un rapporto di lunga data lo lega al Festival Schubertiade e alla Wigmore Hall di Londra: avendo già completato cicli di concerti con le opere integrali per pianoforte di Schubert e Mozart, vi eseguirà le sonate per pianoforte di Beethoven a partire dal 2025. Ha collaborato con artisti come Renaud Capuçon, Tabea Zimmermann, Leonidas Kavakos,

Janine Jansen, Daniel Müller-Schott, Stephen Kovacevich, Augustin Hadelich e Jörg Widmann. Come solista con orchestre quali le Orchestre Filarmoniche di Berlino, New York e Los Angeles, l'Orchestre de Paris, l'Orchestra dell'Accademia Nazionale di Santa Cecilia, la Symphonieorchester des Bayerischen Rundfunks di Monaco, la Gewandhausorchester di Lipsia, i Wiener Symphoniker, i Boston, Chicago, NHK e London Symphony Orchestra, la Cleveland Orchestra, la Budapest Festival Orchestra, la Chamber Orchestra of Europe e la Tonhalle-Orchester Zürich. Collabora regolarmente con illustri direttori d'orchestra quali Gianandrea Noseda, Fabio Luisi, Antonio Pappano, Daniele Gatti, Daniele Rustioni, Lorenzo Viotti, Robin Ticciati, Ivan Fischer, Mirga Gražinytė-Tyla, Marek Janowski, Joana Mallwitz, Thomas Søndergård, Daniel Harding, Roger Norrington, Karina Canellakis, Paavo Järvi, Zubin Mehta.



Sosteniamo le iniziative culturali
che valorizzano la città e il territorio.



www.maggioli.com



*Il nostro contributo attivo
per il Teatro Galli,
patrimonio della
Città di Rimini,
e alla grande musica
della Sagra Malatestiana,
che ci fa vibrare
e sentire eternamente vivi.*

Susanna e Andrea Dari



Comune di Rimini

tel. +39 541 704294 - 704296

www.sagramusicalemalatestiana.it

www.teatrogalli.it

 SAGRA MUSICALE MALATESTIANA

 [sagramalatestiana](https://www.instagram.com/sagramalatestiana)